

LOTTA DIPLOMATE
SCUOLA: DAL PARTICOLARE
AL GENERALE
pag. 2

MARIJUANA
LA LOTTA CIVILE
DI TRUMP?
pag. 3/4

SOVIET CONTRO DITTATURA
FABBRI, MALATESTA E LA
RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
pag. 6/7

RICORDANDO
PAOLA
MAZZAROLI
pag. 8



n. 1
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 14/01/2018

IRAN TRA CONTRADDIZIONI E CONFLITTO SOCIALE

RIVOLTE E REPRESSIONE



LORCON

I moti di piazza in Iran sembrano acquisire sempre più una caratteristica insurrezionale. Le proteste, iniziate nella città di Mashhad contro il caro-vita e inizialmente spinte dai settori conservatori dell'establishment con lo scopo di mettere in difficoltà il governo riformista di Rouhani sono rapidamente diventate una mobilitazione di massa generalizzata contro non solo l'attuale governo ma contro la Repubblica Islamica in generale.

Fonti locali riferiscono della diffusione di slogan contro il clero sciita, contro la Guida Suprema, l'Ayatollah Khamenei, e contro le strutture militari espressioni della ierocrazia. Viene riferita anche la presenza di parole d'ordine contro l'interventismo iraniano in Medio Oriente, soprattutto in Siria. Mentre scriviamo diverse fonti riportano di almeno una ventina di morti negli scontri causati dagli interventi repressivi.

Se l'ondata di proteste del 2009 fu concentrata soprattutto nella capitale e fu partecipata soprattutto da giova-

ni, tra cui moltissimi studenti e studentesse universitarie, e fu segnata spiccatamente da questioni di ordine politico l'attuale ondata di mobilitazioni di massa hanno caratteristiche sia politiche, l'opposizione alla stessa forma dello stato così come stabilita dalla presa del potere da parte del clero in poi, che economiche: se Rouhani è moderatamente riformista in campo sociale da un punto di vista economico è invece esplicitamente un neolibera- le e le politiche messe in atto dal suo governo hanno portato a un ulteriore impoverimento dei ceti popolari. Al contempo non è riuscito a garantire che tiepide e lente riforme in campo sociale, troppo poco per un paese dove la popolazione giovanile è in crescita e tollera sempre meno il soffocante controllo clericale.

Tutta la frazione riformista della classe dominante persiana negli ultimi anni si è spostata sempre più verso le posizioni di Rouhani, cautela estrema nelle riforme sociali e forte propensione per il neoliberismo, e così facendo ha provocato una profonda delusione tra coloro che li avevano appoggiati alle urne, votandoli spesso in un'ottica

di meno peggio.

Il fatto che le proteste stiano coinvolgendo anche città storicamente fedeli al clero – tra cui la città di Qom, in cui si trova uno dei principali santuari sciiti – dimostra come la disaffezione verso la Repubblica Islamica sia sempre maggiore.

Il mix tra le mancate riforme in campo sociale e la pluriennale compressione dei salari reali ha creato le basi dell'attuale ondata di mobilitazioni. A questo punto eventi come le rivelazioni sulle ruberie da parte delle fondazioni

legate al clero – fondazioni che possiedono buona parte dell'industria e della proprietà fondiaria del paese – o l'aumento del prezzo delle uova hanno fatto semplicemente da catalizzatori. Chi ha evocato la mobilitazione di piazza con

l'obiettivo di fare le scarpe ai propri avversari politici – come ha fatto la fazione conservatrice della classe dominante persiana – ha evocato uno spettro che ovviamente non è in grado di controllare.

Le timide aperture da parte di alcuni esponenti del governo alle manifesta-

“Tutta la frazione riformista della classe dominante persiana negli ultimi anni si è spostata sempre più verso le posizioni di Rouhani, cautela estrema nelle riforme sociali e forte propensione per il neoliberismo”

zioni – che andrebbero ascoltate purché si mantengano nell'alveo della legalità – altro non sono state che la giustificazione all'omicidio di stato di una ventina di dimostranti in tutto il paese mentre il gran capo dei boia, il Presidente della Corte Rivolu-

zionaria di Teheran, ha dichiarato che gli arrestati potranno essere accusati di avere “dichiarato guerra a dio”, accusa che prevede la pena di morte e che è sempre stata usata dal governo islamico per eliminare senza troppe spiegazioni, grazie a

una definizione di reato estremamente vaga, gli oppositori politici, come avvenne anche a seguito delle proteste del 2009. Nel frattempo il governo aumentato la censura sul web e limitato ulteriormente l'accesso a Internet nel tentativo di rendere più difficoltosa la comunicazione tra i manifestanti e la fuoriuscita di notizie verso l'estero.

In Iran circa dodici milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà. La particolare forma di assistenzialismo iraniano, basata sulle fondazioni religiose, riesce ad assistere circa la metà di questa massa di diseredati. Nonostante le distribuzioni con prezzi calmierati dei beni di prima necessità attuate da queste fondazioni, che hanno lo scopo di mantenere il controllo delle masse proletarizzate, i salari reali sono stati costantemente erosi negli ultimi anni.

Nel frattempo l'Ayatollah Khamenei, Guida Suprema del paese, e il presidente della Repubblica, Rouhani, teoricamente rappresentati di due frazioni avverse, all'unisono accusano le solite

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Itan: rivolte e repressione

potenze straniere di essere dietro alle mobilitazioni. Non abbiamo dubbi sul fatto che anche i nostrani apprendisti stregoni della geopolitica, quelli che, insomma, si eccitano con l'idea di appoggiare certi stati – e certe borghesie nazionali – in nome dell'antimperialismo, si metteranno a ripetere questa canzoncina a pappagallo.

Forse non sono edotti del fatto che l'espansione delle mobilitazioni di massa – soprattutto se con carattere insurrezionale – preoccupano non solo gli alleati diretti di Teheran, come la Russia e la Cina, ma anche la stessa Unione Europea, Italia e Germania in testa, che con l'Iran ha eccellenti, e in espansione, rapporti commerciali.

USA, Israele e Arabia Saudita sicuramente possono guardare con maggiore simpatia a tutto ciò che mette in difficoltà il paese che considerano come principale nemico ma solamente chi ha la testa imbottita dalla propaganda può pensare che le mobilitazioni di massa in Iran siano causate da qualche oscura manovra estera e non il risultato di anni di politiche economiche che hanno attaccato le condizioni di vita delle classi popolari e di una repressione sociale che dura da decenni.

Per altro la classe dominante Saudita vive nel terrore perenne che le contraddizioni interne al paese esplodano definitivamente e se le mobilitazioni di massa in Iran andranno avanti comincerà a temere il famigerato contagio rivoluzionario.

Davanti a questa possibilità le borghesie nazionali sono disposte a mettere da parte le proprie rivalità per concentrarsi, insieme, nell'assoggettamento del proletariato. La storia immediatamente seguente alla sconfitta irakena nella Prima Guerra del Golfo ben lo dimostra: dopo un decennio di guerre ininterrotte, prima con l'Iran e poi con il Kuwait e la NATO, il proletariato irakeno insorse contro i propri massacratori, immediatamente coloro che combattevano Saddam Hussein decisero che era meglio che rimanesse al comando affinché potesse reprimere l'insurrezione.

Una delle cause dello scontento da parte di coloro che in questi giorni combattono per le strade persiane è il costante drenaggio di fondi verso la spesa militare, drenaggio necessario per mantenere ed espandere quella gigantesca macchina da guerra costruita da Theran che ha permesso all'Iran di espandere, o consolidare, la propria influenza in Iraq e Siria.

Sia mai che anche le classi popolari di altri paesi – come l'Arabia Saudita o lo stesso Israele – decidano che si sono stancate di pagare per il mantenimento degli strumenti del proprio stesso asservimento.

SULLA LOTTA DELLE DIPLOMATE MAGISTRALI

SCUOLA: DAL PARTICOLARE AL GENERALE

COSIMO SCARINZI

Le righe che seguono non sono una cronaca ragionata delle lotte delle insegnanti diplomate magistrali che hanno animato la situazione sociale nell'ultima decade di dicembre. A questo fine è possibile trovare tutta la documentazione necessaria in rete, mi permetto solo di consigliare, e non perché appartengo a questo sindacato ma perché ritengo che sia del buon materiale informativo, quanto prodotto dalla CUB scuola ma buoni articoli sono usciti, ad esempio, sulle pagine dedicate alla cronaca di Torino de La Stampa, La repubblica, Il Corriere della Sera.

Vorrei invece provare a riprendere alcune annose questioni e, soprattutto, ragionare sul senso profondo, almeno a mio avviso, della vicenda in corso.

Mentre si sviluppa, in preparazione dello sciopero dell'otto gennaio e della manifestazione a Roma, con una rapidità, un'estensione e un'intensità assolutamente imprevedibile la mobilitazione per la certezza del posto di lavoro e del reddito delle insegnanti diplomate magistrali, che una recente sentenza del Consiglio di Stato ha privato del titolo necessario per accedere all'insegnamento e posto a grave rischio di licenziamento, rileggo un brano di una lettera di una collega mia compagna di sindacato e attenta osservatrice dei fatti sociali:

“Ora la domanda è: riusciremo a passare dal particolare al generale? Quali sono le idee e gli atti che possono favorire tale passaggio? Scrivo questo, anche a mo' di sfogo, perché i nostri colleghi sono spesso pronti a difendere il guicciardiniano “particolare” mentre se ne fregano del piano generale (ad iniziare dallo scandaloso blocco contrattuale, ad iniziare dall'innalzamento inaccettabile dell'età pensionistica, ad iniziare dal fatto che in molte scuole italiane il lavoro del docente si riduce a mera sorveglianza).”

Effettivamente la lotta delle diplomate magistrali sembra un caso perfetto di “particolare”, un gruppo consistente di lavoratrici, soprattutto, e di lavoratori, viene colpito nei suoi diritti nel reddito e nelle aspettative per quel che riguarda la loro vita.

Di fronte a una situazione gravissima e non riconoscendosi completamente in alcuna rappresentanza politica e/o sindacale, si autorganizza - nelle forme sovente confuse e complesse dell'autorganizzazione e utilizzando strumenti di varia natura dalla mobilitazione diretta alle liste WhatsApp - e difende con la mobilitazione diretta, con la pressione sulle istituzioni, con l'informazione diffusa attraverso mille canali, i “propri” interessi.

E' insomma quello che ogni fesso, in particolare ogni fesso di sinistra, si affretta a definire corporativismo o micro-corporativismo, guardando alle forme particolari ed agli obiettivi immediati della lotta e non al suo essere un processo vitale attraverso cui un soggetto collettivo si autocostituisce, produce cultura, linguaggio, identità.

Proviamo comunque a tornare alle due precise domande “Ora la domanda è: riusciremo a passare dal particolare al generale? Quali sono le idee e gli atti che possono favorire tale passaggio?”

Se guardiamo al concreto farsi di questo movimento la cosa che più colpisce non è abbastanza scontato e comunque non nuovo processo di autorganizzazione delle lavoratrici immediatamente coinvolte ma l'intrecciarsi con questo processo di pratiche di solidarietà forte che partono dalla comunità di lavoro.

Quando in una serie di scuole la grande maggioranza delle lavoratrici dei lavoratori non direttamente coinvol-

ti dalla sentenza indecente decide di scioperare per sostenere le proprie colleghe a rischio licenziamento, quando gruppi di genitori producono documenti di solidarietà e aiutano la mobilitazione e lo fanno, si badi bene, nel pieno delle vacanze di Natale avviene un fatto propriamente politico e cioè la presa d'atto, anche senza dichiararlo del fatto, che la decisione della magistrature non è discutibile e non è neutra e soprattutto che si deve e si può agire. E' interessante, a questo proposito, che non sono mancati dirigenti sindacali e commentatori che hanno apertamente affermato, come se la cosa fosse una verità di origine divina, che “contro le sentenze della magistratura non si sciopera”. Insomma, i fatti nella loro durezza hanno fatto cadere un altro e consolidato tabù.

Ma questo processo passa, ed è probabilmente inevitabile, attraverso l'esperienza pratico-sensibile, la/il collega diplomata* magistrale che rischia il posto di lavoro ha un nome e un cognome, è quella/o che lavora accanto a te e con te, è quella/o che ha quindici o vent'anni di esperienza nella scuola, ma questo passaggio passionale fa saltare i meccanismi consolidati dell'abitudine e apre la strada a una visione più ampia quantomeno della questione sindacale ed in una qualche misura della questione sociale.

Se uno dei poteri dello Stato, il più castale, il più oscuro, il più autorevole a fronte del generale discredito che pesa sul ceto politico, e cioè la magistratura, può decidere con un tratto di penna della vita di decine di migliaia di persone, qualche domanda sul modo di funzionare dell'intero apparato statale, molti sono indotti a porsele e – soprattutto - saranno indotti a domandarsi quali siano le effettive priorità, la vita e il reddito di un consistente gruppo di lavoratrici/tori o i giochi di potere fra cordate, lobbies, apparati.

Dunque una lotta particolare, se vogliamo limitata e problematica, una lotta che vede, fra l'altro, l'entrata in scena anche di soggetti sindacali non proprio limpidi, è un evento che non si risolve nella pur fondamentale dimensione sindacale anche se il fatto che nella mente di migliaia di queste lavoratrici si formi la comprensione che l'azione sul piano puramente giudiziario, quella che per anni è stata predominante nella vertenza delle diplomate magistrali, non basta e che serve quindi l'organizzazione e la lotta è già un grande passo in avanti.

Che passi avanti si sono fatti si è già visto il 27 dicembre quando a Torino le insegnanti diplomate magistrali hanno bloccato una strada centrale

per un'ora e a Milano hanno occupato l'Ufficio Scolastico Regionale, si sta vedendo nella costruzione di nuovi presidi, nella preparazione del viaggio a Roma in occasione dello sciopero dell'8 gennaio, nella definizione delle piattaforme e nella discussione sulle forme di azione.

Ma la conquista della dimensione sindacale si arricchisce e si completa proprio grazie allo svilupparsi di quelle pratiche di solidarietà alle quali abbiamo assai poveramente fatto cenno ed è in questo passaggio che la frontiera fra sindacale e politico viene superata in forma non ideologica e volontaristica ma fattuale e basata sulla ricchezza del vissuto e dell'esperienza.

Proviamo adesso a ribaltare il punto di vista attraverso il quale giudichiamo quanto sta avvenendo: passando dalla riflessione su un processo collettivo propriamente spontaneo, nel senso più forte del termine, a una riflessione sul ruolo delle/i militanti, delle minoranze agenti.

Sia chiaro, le maestre diplomate magistrali, non hanno agito ed agiscono «spontaneamente» nel senso in cui un neonato piange «spontaneamente» quando sta male.

Esse hanno agito ed agiscono a partire dalla loro esperienza individuale e sociale, e ne hanno fatto qualcosa.

Quando chi si acconcia del titolo di «teorico» o di «rivoluzionario» guarda dall'alto ciò che chiama «spontaneità», ecco il postulato nascosto che ha in testa: impossibile che questa canaglia possa mai imparare la minima cosa sulla propria vita, trarre qualche conclusione sensata quale che sia, passare da «due e due» a «quattro» - impossibile, soprattutto, che avanzi delle nuove idee e cerchi proprie soluzioni ai propri problemi. Inutile sottolineare l'essenziale identità di questo postulato con i dogmi fondamentali che riguardano l'uomo e la società che sono da millenni quelli delle classi dirigenti.

Ma la straordinaria e feconda rilevanza dell'azione spontanea di masse umane non toglie rilevanza all'azione soggettiva di minoranze radicali che hanno esperienza di lotta, al contrario.

Per agire efficacemente nel movimento è necessaria la capacità di leggere la complessità senza esserne travolti dalla complessità stessa, di costruire relazioni, e sinergie, di comunicare nella maniera più vasta possibile quantomeno ai e con i settori più combattivi le leggi di movimento che regolano il conflitto sociale, quelle che più propriamente possiamo definire le leggi della guerra sociale, perché è proprio nei momenti dell'intensità dell'azione che si deve produrre con massimo rigore analitico e la massima capacità di trasmettere una rigorosa comprensione di quanto sta avvenendo.

Si tratta di portare al movimento che si sviluppa spontaneamente il contributo di una capacità di relazione con i media, con altri settori di movimento, con le istituzioni, di elaborazione progettuale, di memoria e riflessione



sulle lotte passate.

Insomma, riprendendo una bella formulazione olandese, daad en gedachte, pensiero e azione.

Pubblico di seguito un documento di alcuni genitori e docenti dell’I.C. Padre Gemelli di Torino sia perché è molto bello che perché, pubblicato sul profilo Faceboock della CUB Scuola Università ricerca di Torino, ha avuto in pochi giorni la visita di quasi 70.000 persone.

“Lettera di un gruppo di Genitori dell’IC Padre Gemelli di Torino

CARA MINISTRA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, CARI SIGNORI CHE SEDETE NELLE AULE PARLAMENTARI, CARI GOVERNANTI,

secondo teste pensanti che stilano sentenze, i maestri in servizio nelle classi frequentate dai nostri figli non hanno un titolo adatto all’insegnamento. Dunque è così: per anni e anni ci avete dato insegnanti non abilitati ad insegnare per anni e anni avete messo i nostri figli in classi gestite da personale non formato per anni e anni avete permesso che queste persone non sufficientemente formate facessero scuola per rasentare il ridicolo, molti di loro hanno anche superato un anno di prova: chissà come ci sono riusciti?

Se le cose fossero davvero così sareste dei farabutti

Ma noi, che abbiamo i figli direttamente coinvolti, che conosciamo i loro maestri, sappiamo che non è così.

Abbiamo apprezzato in questi anni il loro operato, abbiamo collaborato con loro, a volte discusso, perfino litigato, condividendo un cammino di crescita, valori educativi; abbiamo apprezzato la loro didattica e la loro capacità relazionale

Dunque siete stati dei farabutti

Ma come avete potuto contraddirvi? Come avete potuto dichiarare non più idonei maestri che per anni hanno insegnato nelle scuole?

Se la sentenza non sarà bloccata, se i nostri figli dovranno subire un ennesimo cambiamento di insegnanti ...

farabutti lo diventerete

- nei confronti dei nostri figli: non siamo certo noi genitori a dovervi insegnare il valore dei rapporti instaurati dai bambini con le loro maestre e i loro maestri, a dover vi ricordare i danni di cicli scolastici con maestri “a singhiozzo”, per via delle tante questioni a noi incomprensibili legate a strani meccanismi di nomine

- nei confronti dei maestri e delle maestre coinvolte, a cui va tutta la nostra stima e solidarietà: in questi anni hanno fatto i salti mortali per essere presenti, per scegliere ogni anno la stessa sede e garantire la continuità, per superare, in molti casi, l’anno di prova dopo un’immissione in ruolo troppo a lungo attesa

RITIRATE DUNQUE QUESTA SENTENZA INGIUSTA E IGNOBILE

Altrimenti dovrete ammettere di aver lasciato la scuola nelle mani di incompetenti

Come potrete giustificarvi?”
Torino, 29 dicembre 2017



MARIJUANA

LA GUERRA CIVILE DI TRUMP?

ROBERTINO

“Ecotopia”è un romanzo utopico del 1975, scritto da Ernest Callenbach che descrive una società “tecnologico-cologista” e che ha avuto successo e influenza nel giro del nascente movimento ambientalista di fine anni ‘70 – primi anni ‘80, soprattutto per le parti in cui Callenbach descriveva con grande abbondanza di particolari quelle che allora apparivano come autentiche meraviglie tecnologiche (e per cui si era basato su ricerche e scoperte reali, pubblicate su riviste scientifiche) come le plastiche ecotopiane biodegradabili o le automobili, gli autobus e i tram elettrici. Nel romanzo Ecotopia è uno stato indipendente nato dopo una scissione dagli Stati Uniti, in seguito alla secessione di alcuni Stati del Nord-Ovest (Oregon, California, Stato di Washington e Colorado) che avevano deciso di staccarsi dagli Usa, dopo che il governo federale aveva tentato senza successo di invaderli militarmente per impedire che entrasse in vigore la legalizzazione della marijuana votata in un referendum dai cittadini dei quattro Stati.

Il 4 gennaio, tre giorni dopo l’entrata in vigore di nuove norme che per la prima volta permettono la vendita di cannabis a uso ricreativo anche in California (Colorado e stato di Washington erano stati i primi a permetterla, seguiti da Oregon, Alaska e Nevada), l’Amministrazione Trump ha annunciato che presto dovrebbe fare venire meno la direttiva Cole (dal nome del segretario alla Giustizia dell’amministrazione Obama) dell’agosto 2013 che di fatto spingeva le forze dell’ordi-

ne federali ad allentare la presa sulla cannabis negli Stati dove la marijuana era legale per uso ricreativo o medico. Per il segretario alla Giustizia Jeff Sessions (ultraconservatore e da sempre ferocemente contrario alla legalizzazione della marijuana), le nuove norme votate dai cittadini nei referendum statali minacciano “lo stato di diritto” mentre secondo Sarah Sanders, portavoce della Casa Bianca, anche il presidente Donald Trump vuole che le norme federali siano fatte rispettare ma non ha precisato quali siano le priorità.

Su questo tema, peraltro, finora l’Amministrazione Trump era stata piuttosto prudente, nonostante la presenza al suo interno di alcuni noti crociati anti-cannabis come Sessions e il vice-presidente Mike Pence (che quando era governatore dell’Indiana aveva fatto senza successo ricorso alla Corte Suprema contro il

Colorado per l’apertura dei primi dispensari di erba “legale”), probabilmente per evitare l’ennesima ondata di manifestazioni ostili in un paese che, secondo il molto preciso sito di politologia Vox.com, “solo nei primi undici mesi di Trump

alla Casa Bianca ha avuto più manifestazioni di protesta che in tutti gli Anni Sessanta”. Lo stesso Sessions, alcuni mesi fa durante un’audizione al Congresso prevista per la conferma della sua nomina alla Giustizia, aveva dichiarato: “Non mi impegnerò mai a fare rispettare la legge federale” nel campo della cannabis facendo capire di apprezzare l’approccio di Cole.

La questione è molto delicata anche perché sarebbe di fatto la prima volta dopo la Guerra di Secessione (che ebbe inizio con le leggi di Lincoln che abolivano la schiavitù anche negli Sta-

ti dove era consentita dalle norme locali) che il Governo Federale interverrebbe direttamente contro le leggi dei singoli stati, senza prima avere l’avallo della Corte Suprema, come era invece successo negli anni ‘60 con le leggi segregazioniste degli stati del Sud o più di recente con quelle anti-aborto e anti-gay.

Subito dopo l’annuncio della nuova stretta anti-ganja, l’Attorney del Colorado (la procura generale statale) ha annunciato che il suo ufficio non cambierà approccio sulla marijuana.

Anche i governi di Colorado, Oregon, Nevada, Alaska e California si sono affrettati a denunciare un eventuale intervento federale come “un’intollerabile ingerenza” di Wahington nelle questioni interne ai loro stati. Pesa non poco anche il valore economico della cannabis legale. Solo di tasse, già nel 2016 un miliardo di dollari è finito nelle casse dell’Irs, il fisco Usa. Secondo le stime della stessa IRS, questa cifra nel 2017 salirà a 1,4 miliardi e toccherà i 2,8 miliardi nel 2021. Se a queste trattenute a livello nazionale si aggiungono quelle locali, solo nel 2017 si arriva ad un prelievo tra i 4 ed i 4,7 miliardi.

C’è anche da considerare che ai sei stati che già hanno legalizzato completamente il mercato della cannabis (California, Colorado, Washington, Oregon, Alaska e Nevada) vanno aggiunti già il District Of Columbia e il territorio di Puerto Rico (che hanno già depenalizzato completamente la marijuana, ma che a causa del loro status legale non possono consentirne la vendita in luoghi appositi) e si uniranno entro la fine dell’anno anche il Maine e il Massachusetts dove nel novembre 2016 vi sono stati i referendum per la legalizzazione.

Senza referendum, la legalizzazione è stata approvata anche dai parlamenti statali del Vermont (dove, sul modello spagnolo, sono già attivi da alcuni anni decine di Cannabis Club che vengono continuamente chiusi dalla polizia e continuamente riaperti dagli attivisti) e del New Jersey. Ci sono poi altri 25 stati Usa dove sono in vigore norme sulla cosiddetta cannabis terapeutica con leggi più o meno permissive e c’è il vicino Canada (la meta turistica più frequentata dai cittadini statunitensi) dove da luglio entrerà in vigore la legalizzazione.

Per tutti questi motivi, non è ancora chiaro se si sta veramente per arrivare a una stretta contro i distributori e i produttori di cannabis, anche visto che per ora l’Amministrazione Trump ha parlato solo del “memo Cole”, mentre l’attuale situazione di legalizzazione in alcuni stati è tutelata anche dal cosiddetto emendamento Rohrabacher-Farr (dal nome dei deputati che lo avevano presentato al Congresso nel maggio 2014), che impedisce ai procuratori federali di destinare risorse per il perseguimento della cannabis negli Stati che l’avevano legalizzata e che è stato discretamente riconfermato il 22 dicembre scorso quanto Donald Trump ha firmato la legge di bilancio supplemento.

Le leggi per la legalizzazione della marijuana degli stati Usa hanno sicuramente molti limiti, a partire da quello di riguardare solo la marijuana (le leggi proibizioniste sono comunque una guerra alle persone e producono più danni che benefici, indipendentemente dalle sostanze). In quasi tutti gli Stati, a parte l’Oregon e il Colorado,

continua da pag. 3
La guerra civile di Trump?

è inoltre proibito ad esempio fumare in pubblico anche nei luoghi dove ora è consentito di fumare sigarette (e che, comunque, negli Usa sono sempre meno): E i freddi dispensari di marijuana americani tutti business-oriented fanno solo rimpiangere i coffee-shop olandesi che non sono regolamentati da nessuna legge e che se nei posti più turistici sono generalmente delle commercialate invereconde (ma almeno non sono freddi), in periferia sono spesso degli importanti luoghi di socialità e di aggregazione dove quasi sempre è esplicitamente vietato l'ingresso a fascisti e razzisti. Le nuove leggi della California e degli altri Stati sono comunque un enorme passo in avanti che sembrano far vedere la fine della sanguinaria lanciata da Reagan nel 1982 proprio soprattutto contro la marijuana e che in brevissimo tempo ha portato la popolazione carceraria a lievitare da meno di 400mila detenuti della fine del 1981 alle oltre due milioni e mezzo di presenze attuali. Proprio la California, dove sono più attivi i gruppi antiproibizionisti, è lo Stato in cui nel 1983 l'Amministrazione Reagan lanciò la famigerata CAMP, la Campaign Against Marijuana Planting a cui parteciparono 110 agenzie locali e federali, secondo Wikipedia "la più grande task force di polizia mai messa in campo nella storia degli Stati Uniti".

Per piegare le "Sei contee di smeraldo" che avevano legalizzato la marijuana e dove gli sceriffi locali non consentivano l'accesso alle automobili e ai camion del FBI, il governo federale non esitò allora a far bombardare dagli elicotteri le piantagioni di ganja con il paraquat e con la diossina con effetti devastanti che continuano tuttora (nel 2014, trent'anni dopo la CAMP, le Six Emerald Counties avevano un tasso di nascite malformate superiore del 18% alla media federale).

Anche per questo all'annuncio che sarebbe stata abolita la Direttiva Cole, a San Francisco, Denver, Seattle, Los Angeles e in molte altre città vi sono immediatamente cortei e sit-in. Gli americani che quasi tutte le settimane da più di un anno continuano a scendere in piazza contro Trump, oltre ad avere un'invidiabile capacità già dai tempi del Muslim Ban di essere capaci di organizzarsi molto rapidamente, sanno anche bene che la War On Drugs continua ad essere un cavallo di battaglia della destra Usa e che l'attuale inquilino della Casa Bianca sarà anche vero che pure i suoi collaboratori dicono che è un idiota, ma ha comunque a propria disposizione un enorme apparato poliziesco in grado di dare il via in poche settimane a una nuova e più vasta CAMP (oltre a portarsi sempre con sé la valigetta di cuoio con i codici che potrebbero scatenare una guerra nucleare in qualche decina di minuti. Ma questa è un'altra storia...)

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO/RISPOSTA A "DISFATTISMO PIROTECNICO"

DAVANTI ALLA RIVOLUZIONE

L. G.

*In an abandoned houseboat
I'll wait there, I'll be waiting
forever*

*Waiting, waiting, waiting, waiting,
waiting, waiting....*

(Pavement-Summer Babe)

Davanti alla rivoluzione c'è un guardiano.

Davanti a lui viene un* anarchic* e chiede di entrare nella rivoluzione. Ma il guardiano gli risponde che per il momento non glielo può consentire. L'anarchic* dopo aver riflettuto chiede se più tardi gli sarà possibile. "Può darsi" dice il guardiano, "ma adesso no".

Il 7 dicembre 2017 un bomba a bassa potenza esplode davanti alla caserma dei CC San Giovanni di Roma, cui segue la rivendicazione della "Cellula Santiago Maldonado" a firma FAI/FRI, in cui si dichiarano le volontà di spezzare la pace sociale con attentati diretti alle strutture di potere e repressive.

Dieci giorni dopo esce su Umanità Nova in merito a questi fatti esce l'articolo "Disfattismo pirotecnico", ovvero un modo davvero un modo poco equilibrato di contribuire al noioso dibattito "organizzazione informale distruttiva vs organizzazione sociale".

Chiariamo subito che chi scrive si identifica come "anarco-comunista", seppur proveniente da una tradizione molto differente da quella della Federazione Anarchica Italiana & affini (oh no! Forse questo non si può dire), e che non si ritiene vicino alle posizioni solitamente espresse dalle soggettività che si firmano FAI/FRI.

Nell'articolo sopracitato, al di là di alcuni spunti condivisibili, c'è

un errore strutturale che alimenta un manicheismo inutile che divide l'anarchic* "che pensa ed educa" e quello "che attacca".

La reificazione, non solo degli esseri viventi ma addirittura delle loro idee, ha cristallizzato in figure estetizzate e-soprattutto- nettamente separate, l'atto insurrezionale violento e quello comunicativo, rendendo fondamentalmente innocuo e funzionale allo spettacolo narcisista un' anarchismo sempre più lontano dalle possibilità di aprire percorsi realmente di rottura con l'esistente.

L'attacco e l'auto-gestione sono due condizioni egualmente necessarie per farlo, scegliere una sola di queste due possibilità ci presenta un anarchismo azzoppato e, fondamentalmente, inadatto ad affrontare le contraddizioni del presente: il/la nihilista antisociale e il /l' anarchic* che fa gli spettacolini a teatro sulla vittoriosa (?) insurrezione del '36 sono le due categorie spettacolari con cui si alimenta un processo autistico completamente slegato dalle masse cui si parla tanto.

A proposito, nel succitato articolo si dice che piuttosto che gettarsi in "aristocratici avventurismi" (parafrasi mia) è preferibile imparare dalle masse per poterle poi aiutare a costruire le condizioni oggettive per la rivolta; ma cosa sono queste masse? Noi anarchici e anarchiche non ne facciamo forse parte anche noi? Ancora una volta ci si crede diversi, magari meno alienati, dalla cosiddetta massa, quando invece ne facciamo parte, e quindi nulla abbiamo da imparare da noi stessi, ma

piuttosto disimparare quell'immobilismo cui siamo preda dopo anni di dominio dello spettacolo.

Ha ragione l'autore T.A. nel dire che viviamo in tempi di guerra.

Purtroppo questa guerra noi non la stiamo combattendo, perché chi rimane pacificato sono praticamente tutti i movimenti radicali.

E' questo forse che intendevano i compagni e/o le compagne della cellula Santiago Maldonado, rompere con la pacificazione che è stata imposta all'esterno dalla repressione e all'interno

dall'immobilismo di gesti ritualistici e sclerotizzati, che poco riescono a incidere nelle pratiche di nuovi movimenti di massa come Non Una Di Meno che se anche avesse un potenziale libertario- e questo è ancora da dimostrare- nasce da se' e non certo da qualche solone anarchico.

Attenzione: ovviamente chiunque compia azioni dirette non è esente da critiche, anzi, ma cerchiamo di porle nei confronti delle strategie, non da prese di posizione meramente ideologiche.

L'anarchico Belgrado Pedrini, a dispetto della repressione e della pacificazione imposta dal regime fascista, cominciò la sua attività sovversiva già alla metà degli anni '30, e verrà incarcerato un anno prima della formazione del CNL, anche lui un aristocratico sprezzante verso le masse?

Quante altre volte dopo un'azione diretta si vedrà la solita pioggia di accuse di "avanguardismo"?

Quanto altri arresti, sgomberi, quan-

te altre violenze e ingiustizie sociali ci vorranno per scuoterci da questo torpore?

Grazie al ministro Marco Minniti innumerevoli migranti stanno venendo torturat* in qualche lager libico proprio mentre tu, fratello e/o sorella, stai leggendo, e sotto sotto solo il fatto che sai che non può capitare a te ti spinge a non rivoltarti con tutte le tue forze verso questa violenza assurda.

Non possiamo continuare a giustificarci dicendo che "Non è il momento", che quando "le masse si rivolteranno noi saremo con loro", perché ogni mese in un CPR scoppiano rivolte distruttive e sequestri degli operatori-secondini nel quasi più totale silenzio.

Non sono forse parte della massa pure i/le migranti reclusi*?

E' giunto il momento di scegliere: o il nulla autistico della doppia medaglia della falloforia violentista e del nostalgismo attendista e innocuo, oppure cominciare un percorso comune che abbracci, nel rispetto delle sensibilità individuali, tutte le modalità d'azione contemplate (e quelle ancora da contemplare) per poter ricominciare a non pensare all'insurrezione come a un'utopia lontana.

L'attesa finisce quando lo decidiamo noi, basta essere vittime del Tempo.

"Che cosa vuoi sapere ancora?" domanda il guardiano, "Sei proprio insaziabile."

"Tutti si sforzano di arrivare alla rivoluzione" dice l'anarchic*, "E come mai allora nessuno in tanti anni, all'infuori di me, ha chiesto di entrare?" Il guardiano si accorge che l'uomo è agli estremi e, per raggiungere il suo udito che già si spegne, gli urla: "Nessun altro poteva ottenere di entrare da questa porta, a te solo era riservato l'ingresso."

E adesso vado e la chiudo."



ROCCATEDERIGHI /AMORE ANARCHIA

DALLA TRADIZIONE ALLA RI(E)VOLUZIONE MUSICALE

CRISTINA

Avevamo già raccontato nel n. 25 del giornale di Roccatederighi e del CoroSediciAgosto. In occasione dell'uscita del doppio cd vi proponiamo un'intervista a Jonny Marucci e Claudio "Bube" Iannuzzi.

Ci volete parlare di questo progetto che finalmente si è concretizzato?

J: Amore&Anarchia - Tradizione e RI(e)voluzione è un progetto musicale inciso su doppio CD, che vede su un lato la tradizione del CoroSediciAgosto e sull'altro la ri(e)voluzione di Bube e i suoi Mazzacani. Qui a Roccatederighi la tradizione del canto si tramanda ormai da 120 anni. I canti si sentivano echeggiare, nelle osterie, nelle botteghe, in piazza e nelle cantine con una cadenza quotidiana. Le canzoni sono tante, da quelle anarchiche e di protesta, alle ballate di Pietro Gori, ma anche testi che parlano di amori perduti, storie di ergastolani e di esiliati e di libertà. Da un po' di anni però questo amore si stava perdendo soprattutto tra i giovani, ed è a questo punto che entra in gioco Bube che, con i suoi arrangiamenti in chiave rock anni 60/70, ha fatto riesplodere prepotentemente questi canti anche sulla bocca dei giovanissimi.

Come è nata l'idea di riarrangiare questi canti?

B: È nato tutto quasi per scommessa. Il 1 maggio del 2015 sentii cantare dal Coro "Sante Caserio", le parole mi colpirono ma, detto sinceramente, la cadenza del canto a cappella, non altrettanto. Quando esternai il mio parere durante il pranzo il compagno Giannino mi sfidò domandandomi - Perché sei bono te a farla meglio? Fu così che all'ora di cena dello stesso giorno entrai nell'osteria di Giannino con in mano il demo della mia versione di Sante Caserio. Dopo venne il nuovo arrangiamento de Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio [Il sedici di agosto] e poi, sempre Giannino, mi fece conoscere Pietro Gori. In breve tempo registrai con i Mazzacani un ep dal titolo L'Anarchico Romantico, che oltre a queste due canzoni conteneva anche Il Maschio di Volterra, La Bandiera, e Le Quattro Stagioni. La prima prova che ci fece capire che avevo fatto centro fu data proprio dal figlio più piccolo di Giannino che, a



differenza di suo padre che aveva la "tradizione del maggio nel sangue", non riusciva proprio ad appassionarsi a quelle canzoni. Con i miei arrangiamenti non la smetteva più di ascoltare e finalmente riusciva ad apprezzarne anche le parole. Fu così che si sentirono di nuovo cantare a squarciagola quelle canzoni dai compaesani di tutte le età. Non riesco a esprimere quanto grande sia stata la mia soddisfazione sul piano musicale e non solo.

E tu Jonny, se non sbaglio non sei nato a Roccatederighi, come sei arrivato ad appassionarti così tanto da entrare nel CoroSediciAgosto?

J: È vero. Vivo qui da circa undici anni e più volte avevo sentito il Coro ma proprio attraverso i nuovi arrangiamenti avevo iniziato a fare più attenzione ai testi, per meglio dire "la musica mi aveva portato alle parole". In Ottobre sempre del 2015, durante la commemorazione della morte di Francisco Ferrer, il coro iniziò a cantare "Se l'Italia è mancante di pane" arrivò la scintilla sulle parole "... ma siete avvezzi a darci del piombo se chiediamo del pane e lavor"; mi feci avvolgere da questo mondo che probabilmente già mi apparteneva senza saperlo, un po' come è successo per il

mio arrivo all'anarchia. È vero che il canto a cappella è una tradizione del paese ma dobbiamo ringraziare Gionni e Gerri Bonelli per aver raffinato, in questi ultimi anni, la tradizione non solo perfezionando le entrate e gli stacchi, ma anche lavorando sul contranto e sulle tonalità delle singole voci, i bassi, io Roberto Brunacci e Lorenzo Muciarelli, la prima voce, Nicola Pantano, la prima e seconda voce, Gionni e la terza voce, Gerri.

Arriviamo così al 2017 e ad "Amore&Anarchia"

J: Da quando alcuni di questi canti sono stati riarrangiati, il "Coro del Maggio" vede la presenza di una ventina di rocchigiani tra giovani e meno giovani. La fusione tra Rock e tradizione ha fatto rinascere queste poesie e ha riportato alla luce un'usanza che si stava perdendo. Da qui io e il Bube abbiamo pensato di dar conto del percorso e del lavoro che ha coinvolto, in prima battuta noi due e poi i compagni del Coro e i Mazzacani della soffitta, Samuele "il Re" Boscagli alla batteria, Gianluca "Ghenzo" Ballerini al basso, Simone "Tompe" Tompretini alla chitarra e Maurizio "Marini" all'hammond e sintetizzatore. Il primo disco serve anche a spiegare da

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 10/12/2017 € 7089,40

Per motivi tecnici il Bilancio del n.1 verrà pubblicato sul prossimo numero.

dove si è partiti, da come si cantava in paese, dando così senso e originalità agli arrangiamenti presenti nel secondo disco. Ci teniamo a sottolineare che tutto il progetto è autoprodotto e autogestito, solo il master è stato fatto in una casa discografica di Cerveteri. I proventi della vendita, oltre che per le spese, serviranno per finanziare la PLZ, l'Associazione Musicale che organizza la giornata del 16 di Agosto, a cui anche voi avete partecipato quest'anno, le eventuali trasferte - 10 persone con strumenti al seguito non sono uno scherzo - e le nostre iniziative nel territorio. Abbiamo poi pensato di dare un sostegno concreto al giornale che dopo tanti anni è tornato ad essere diffuso anche alla Rocca. Per ogni cd venduto tramite UN, ci sarà una sottoscrizione di 5 euro.

Una frase per concludere.

J&B: Amiamo la Rocca e la sua storia fatta di lotte sociali e di aspettative di libertà, ci auguriamo che con la divulgazione di AMORE&ANARCHIA - TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE in molti possano riscoprire lo spessore di questa realtà.

Concludiamo questa intervista con un ringraziamento speciale a Mauro Bonelli "l'Apostolo" e Roberto Brunacci "il Grifagnolo" per aver mantenuto vivi "i canti del Maggio" e l'ideale anarchico che ha da sempre trovato terreno fertile in questa terra. Per avere il doppio cd basta contattare l'amministrazione.

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Passata l'estate Uenne cambia indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

ROMA: CENA DI SOTTOSCRIZIONE PER UMANITÀ NOVA E RICORDO DI UMBERTO LENZI

Sabato 13 gennaio, dalle 20:00 in poi, si terrà una cena in sottoscrizione per Umanità Nova nei locali dello Spazio Anarchico "19 luglio" in via Rocco da Cesi-nale 18 (Metro Roma B – Garbatella).

A quasi 100 anni dalla sua fondazione il settimanale anarchico Umanità Nova prosegue la sua sfida per portare avanti la voce dei ribelli, sosteniamolo venendo a cena, abbonandoci o sottoscrivendo: tutte cose che potrete fare venendoci a trovare sabato 13 gennaio.

Nel corso della serata ricorderemo Umberto Lenzi, regista, anarchico ed abbonato ad Umanità Nova e proietteremo il film "La banda del Gobbo" con Tomas Milian e Quinto Gambi (Er patata).

Sabato 13 gennaio cena per Umanità Nova allo Spazio Anarchico "19 luglio" Via Rocco da Cesinale 18

Gruppo Anarchico "M. Bakunin" – FAI Roma e Lazio

LUIGI FABBRI, ERICO MALATESTA E LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

SOVIET CONTRO DITTATURA

MASSIMILIANO ILARI

Nel pensiero e nella storia anarchica, quanto avvenuto in Russia dal febbraio del 1917 fino alla morte di Lenin, passando attraverso tutti i vari avvenimenti e le sue varie fasi, assume un valore centrale e permette di comprendere meglio l'anarchismo del XX secolo ed il rapporto di esso con i movimenti e le organizzazioni di tendenza marxista.

Negli avvenimenti russi i libertari non solo hanno potuto esprimere in concreto la propria volontà rivoluzionaria, concorrendo in modo sostanziale alla fine del regime zarista prima e alla sconfitta di Kerensky e delle varie Armate Bianche poi,[1] ma hanno trattato analisi, conferme e riflessioni che hanno caratterizzato tutto il pensiero, e quindi l'azione anarchica successiva. Dal punto di vista teorico, i libertari hanno tratto una drammatica conferma dell'inconciliabilità reale tra anarchismo e marxismo (o, per essere più precisi, "comunismo di stato" o "autoritario" come lo definiranno fin dal 1872), rinnovando le critiche al ruolo dello stato in momento rivoluzionario, alla centralizzazione in un partito, all'autoritarismo per loro insito nel pensiero marxista di cui Lenin, Trotsky e Stalin sono conseguenziali espressioni ed al concetto stesso di "dittatura del proletariato",[2] sviscerato in ogni suo aspetto: l'intensa suggestione derivata dai fatti di Russia ed il conseguente dibattito interno al movimento anarchico, sono stati l'occasione per una chiarificazione critica dei presupposti basilari dell'anarchismo.

Dal punto di vista pratico, dopo gli avvenimenti della Russia rivoluzionaria la diffidenza reciproca se non anche ostilità tra queste due differenti dottrine politiche, diverranno più nette, anche se, come è ovvio che sia, non mancarono contraddizioni, collaborazioni e persino tentativi, per restare in campo anarchico, di portarvi alcune caratteristiche essenzialmente organizzative del marxismo, ritenuto per questo "vincente": si pensi all'intenso dibattito di fine anni '40-inizio '50, poi ripreso negli anni '70, in Italia e Francia soprattutto.

In questa situazione di frammentarietà di notizie, all'inizio a causa della situazione bellica e successivamente per la repressione e l'ostilità della stampa cosiddetta "borghese", per lucidità, cautela nei giudizi ma progressiva presa di distanza se non denuncia, si segnalano quelli che restano, in questo periodo (e forse non solo) gli esponenti più importanti dell'anarchismo: Errico Malatesta (1853-1932) e quello che è ritenuto il suo più importante interprete e collaboratore, Luigi Fabbri (1877-1935).

Analizzando gli scritti coevi in merito di entrambe le figure, si ha un riflesso di come l'intero movimento libertario

si confrontò con quegli avvenimenti. La notizia della caduta della dinastia dei Romanov arriva in un periodo in cui la popolazione è prostrata dalla guerra e il movimento anarchico italiano vive in una situazione di semiclandestinità, con i suoi giornali chiusi o pesantemente colpiti dalla censura militare, con tanti militanti o sul fronte o incarcerati o esuli. La rivoluzione arriva all'improvviso, cogliendo di sorpresa i militanti anarchici; tra essi, Malatesta, ancora il faro a cui tutti guardano, anche chi lo critica, è in esilio a Londra, mentre Fabbri è impegnato come maestro elementare nel bolognese, evitando così l'arruolamento.

Quanto si viene a sapere, in modo frammentario e filtrato da organi di stampa "borghesi" o socialisti, provoca anche nel movimento anarchico un'ondata di entusiasmo difficilmente immaginabile. "Fare come in Russia" anche tra i libertari diventa l'obiettivo cui pervenire. Immediati sono gli appelli alla solidarietà, come quello dell'USI dell'aprile 1917, e gli articoli da cui trapela speranza e ammirazione. Tra questi, significativo il numero unico semiclandestino "Eppur si muove" stampato a Torino a metà aprile 1917 e firmato sotto pseudonimo da Fabbri, in cui si coglie tutto l'entusiasmo per una rivoluzione definita "(...) sublime incendio, che fa tremare sui troni tutti i potenti e infonde il desiderio della rivolta in tutti gli oppressi; un fuoco di purificazione e di liberazione, che illumina le menti assetate di verità e scalda i cuori anelanti giustizia (...).

[3]"

Tutto il periodo compreso tra il febbraio e l'ottobre 1917, è caratterizzato da un sostegno incondizionato sia per la Rivoluzione avvenuta, sia verso coloro che, insieme agli anarchici, in un'aurea quasi mitica data la mancanza di informazioni certe, si sapeva che stavano lottando contro il governo

di Kerensky per dare una direzione socialista alla rivoluzione avvenuta:[4] i bolscevichi, ed in particolare la loro guida, Lenin. Innumerevoli sono gli articoli usciti sui giornali anarchici che esaltano quanto sta avvenendo in Russia.

Come scrisse un altro esponente anarchico importante del periodo, Luigi Galleani, "[...] Bolsheviki. Nessuno sapeva di preciso cosa volesse dire, ma poiché nessuno sapeva disgiungerlo dalle prime vittorie dell'insurrezione [...] tutti furono bolshevik!".[5] Allo stesso modo, analizzando la stampa anarchica coeva, vediamo che data l'incertezza delle informazioni, spesso i termini "leninisti", "massimalisti", "bolscevichi", vengono assimilati a quello di "anarchici": con questi, si intendono tutti coloro che volevano portare la Rivoluzione all'estremo delle conquiste,[6] e in effetti in questo periodo in Russia libertari e bolscevi-

chi sono effettivamente accomunati dal comune obbiettivo di rovesciare il governo Kerensky. Lo stesso Malatesta, non a caso definito "il Lenin italiano", al rientro dall'esilio nel dicembre 1919, intervistato da l'Avanti, alla domanda "lei è bolscevico?" rispose: "io sono anarchico, quindi nel concetto rivoluzionario io voglio superare i bolscevichi; ma se per bolscevismo (...) si intende il sovietismo, allora sì, io sono bolscevico".[7]

Pure Fabbri, nel 1920, ricordò come fino alla rivoluzione d'ottobre dei bolscevichi e delle loro peculiarità in Italia non si sapeva quasi nulla, se non tra pochi "cultori delle cose sociali" ed esclusivamente sotto l'aspetto teorico, mentre allo scoppio della rivoluzione, essendo loro "i più audaci e fortunati condottieri, [...] la classe operaia di tutti i paesi simpatizzò coi bolscevichi".[8]

Questo clima di confusione, ma di entusiasmo e solidarietà da contrapporre alla campagna degli organi di stampa definiti borghesi, caratterizza tutto il movimento anarchico in quegli anni, tra contraddizioni, suggestioni popolari, miti e tentativi generosi di provare a conciliare quanto avveniva in Russia con le convinzioni libertarie. Ugualmente, il colpo di stato dell'ottobre 1917 inizierà a suscitare qualche dubbio, che comunque non inficia il sostegno alla Rivoluzione.

I primi dubbi emergono sulla rivista L'Avvenire anarchico di Pisa, che già a fine novembre, in un articolo peraltro censurato, definisce Lenin stesso ormai "perduto per la rivoluzione, come tutti i più o meno illustri esponenti delle dittature rivoluzionarie del presente e sarei per dire anche dell'avvenire.[9] Insieme all'Avvenire Anarchico sempre più dubbi iniziano a fare capolino sui giornali libertari, in particolare sul Risveglio di Ginevra, che può contare su una rete di contatti e quindi di informazioni migliore. Fin da subito, in vari articoli si pongono alcuni punti fermi rispetto ad una condivisione di qualunque moto rivoluzionario: benché in periodo di rivoluzione si possano appoggiare coloro che si oppongono al vecchio regime, questo non implica l'abbandono del principio dell'eliminazione di ogni autorità. Pertanto, vengono rigettate le formule di conquista del potere e dittatura del proletariato.[10]

Queste e altre riflessioni saranno fatte proprie da Fabbri, in un importante articolo del gennaio 1918 sull'Avvenire Anarchico[11] che riflette ancora una volta il clima di incertezza in essere, ma è molto chiaro nel definire quanto per il pensiero anarchico possa risultare inconciliabile e potenzialmente pericoloso, non solo per i libertari come schieramento politico, ma per le sorti della Rivoluzione stessa, questa svolta autoritaria. Pur con tutte le cautele del caso dovute ad informazioni reperite molto spesso su organi di stampa non favorevoli alla rivoluzione, ugualmente si ribadisce non solo che la rivoluzione sociale debba assolutamente accompagnarsi alla libertà politica, ma che se la Rivoluzione si fa Stato, con tutto ciò che esso comporta, si avvia un inesorabile processo autoritario che nega di fatto ogni tentativo rivoluzionario.

Questi concetti, espressi in termini molto chiari e con una tempestività straordinaria rispetto al panorama anarchico europeo, saranno poi ripresi ed ampiamente sviluppati in altri scritti di Fabbri di poco successivi, in particolare Dittatura e Rivoluzione e Anarchia e comunismo "scientifico", oltre ad innumerevoli articoli e scritti vari, e diventeranno parte fondante della critica alla rivoluzione russa.

Il successivo svolgersi degli eventi susciterà una drammatica conferma ai dubbi degli anarchici italiani. In particolare, in aprile del 1918 in Italia arrivano notizie circa un'ondata di repressione pesante in tutta la Russia contro gli anarchici, in particolare a Mosca e S. Pietroburgo, dove i libertari controllavano interi quartieri; le sedi e diversi organi di stampa vengono chiusi dalla Ceka, e centinaia sono gli arrestati e i morti.

Rispetto a questi fatti, la reazione anarchica è veemente, pari alla grande delusione per la piega che gli eventi stanno prendendo, ma ugualmente si distingue sempre tra la situazione contingente e la Rivoluzione russa intesa come valore assoluto e da difendere.

Può sembrare paradossale, e per molti versi lo è senz'altro, ma questo atteggiamento corrispondeva ai sentimenti del tempo ed alla percezione che gli anarchici avevano non solo dell'importanza assoluta di quanto stava avvenendo in Russia, interpretando gli avvenimenti come massimo esempio a cui rifarsi magari per estendere la rivoluzione in altri stati e constatando che essa godeva di un enorme prestigio popolare, alimentato dalle scarse informazioni che arrivavano, per cui era difficilmente contrastabile, se anche lo avessero voluto, a meno di non alienarsi a propria volta parecchi consensi; ma questa apparente contraddizione tradiva il sentirsi parte attiva di un fenomeno rivoluzionario, che, se pure stava subendo rallentamenti e sconfitte a causa di una fazione al momento più forte, era comunque una causa condivisa su cui provare a ricoprire un ruolo da protagonisti.

A ciò è da aggiungersi la solidarietà politica rispetto alla rivoluzione stessa che era vista come realmente attaccata dalle varie potenze straniere e dalle armate bianche: questo suscitava un ulteriore moto di difesa della Rivoluzione in quanto evento storico, politico e sociale unico, il cui esempio andava esteso ovunque, dimostrando in concreto la fattibilità degli ideali rivoluzionari.

Come esplicitò molto chiaramente Fabbri: "Finche in Russia la Rivoluzione era in pericolo, noi, senza rinunciare alle nostre idee e proseguendo ad informare ad esse la nostra propaganda e la nostra attività, consideravamo che dovere principale nostro era la difesa della rivoluzione contro tutti gli attacchi, le diffamazioni e le calunnie della borghesia; che dovevamo innanzi tutto essere solidali con la rivoluzione, qualunque ne fosse l'indirizzo, contro i nostri governi capitalisti che la insidiavano col blocco della fame e l'aggredivano con le armi, a tradimento, da ogni parte".[12] Non mancarono in questo periodo nel movimento anarchico e sindacalista

libertario dibattiti e discussioni anche molto accese, che in alcuni casi portarono pure a spaccature, soprattutto, ma non solo, rispetto alla nascita della Terza Internazionale, che, accolta inizialmente in modo favorevole dai libertari, fu presto respinta quasi in toto una volta compreso che i libertari in essa non solo non erano graditi, ma che non avrebbero trovato alcuna condivisione.[13]

Tutto il dibattito libertario del periodo risente pesantemente degli echi dei fatti di Russia. Come abbiamo già detto, in particolare due temi sono ritenuti particolarmente importanti: il ruolo dei soviet ed il concetto stesso della dittatura del proletariato, aspetti che spesso nell'analisi erano affrontati insieme, come contrapposizione tra i due poli in cui si dibatteva la rivoluzione russa.

I soviet rappresentavano effettivamente "la totale negazione di ogni dittatura politica oltre che la negazione della dittatura di stato",[14] erano l'espressione popolare e libertaria della rivoluzione, esprimendo una prassi federativa e quindi contraria all'accentramento del potere così come si era venuto a delineare con la presa del potere bolscevico. Con la consueta lucidità premonitrice e estremo rigore analitico Fabbri nel già citato Dittatura e rivoluzione riconosce che nella Russia di Lenin i soviet stessi erano di fatto svuotati e che questo fatto era un oggettivo sintomo degenerativo della rivoluzione stessa. Al contrario, la dittatura del proletariato, col suo pesante dirigismo economico e politico mortificava non solo l'autonomia di produttori "liberamente associati" ma rendeva il popolo ancora più schiavo, con la sua "disciplina da caserma" da comunismo di stato, che assommava due tirannidi, quella del governo e quella del proprietario. Del resto, riprendendo l'annosa questione che su altri termini – ma con gli stessi concetti – risaliva agli albori del dissidio tra marxisti e anarchici,[15] la stessa definizione di dittatura del proletariato era un assurdo logico, "poiché la caratteristica propria d'ogni dittatura è il potere accumulato in una o poche persone, e non sminuzzato in una collettività".[16] Analogamente, era non credibile neanche sostenere che questa fase sarebbe stata transitoria, perché "il potere, appunto perché tale, ha sempre modo di farsi confermare e non revocare, o di rimanere al potere malgrado ogni revoca, per amore o per forza".[17]

Dalla primavera del 1918, quindi, le critiche al regime bolscevico diverranno sempre più palesi, anche se la Rivoluzione in se era ugualmente difesa. È sempre Fabbri, in questo periodo, a cercare di fare chiarezza rispetto alla contraddittorietà del momento, ricercando una sintesi che potesse chiarire ai libertari quale fosse una linea interpretativa corretta. In una serie di articoli iniziati nell'agosto del 1918, scritti in modo pacato ma determinato, pubblicati dall'Avvenire Anarchico, dopo aver ripreso le consuete argomentazioni circa le differenze tra anarchismo e marxismo ma ricordando l'importanza della difesa della Rivoluzione, ribadisce l'inevitabilità di una degenerazione autoritaria a causa dell'"antico e fatale errore" dell'assunzione del potere di un partito "rivoluzionario" che in realtà impedirebbe alla stessa rivoluzione di esprimersi compiutamente, critica l'argomentazione secondo cui questo accentramento autoritario si era reso indispensabile per salvare la stessa rivoluzione. Secondo Fabbri, infatti, se la Rivoluzione si salverà, sarà solo se permetterà "per virtù di tutte le forze antiautoritarie ed anarchiche espli-



cantesi liberamente (...) per distruggere [...] gli avanzi del vecchio regime, siano le insidie borghesi risorgenti sotto veste democratica, repubblicana o magari socialista”.[18] Questo articolo è molto importante, soprattutto perché si inserisce in un dibattito complessivo in seno all’anarchismo, in cui, in virtù delle suggestioni degli avvenimenti russi, nel movimento come abbiamo detto c’era confusione sulla natura stessa dell’anarchismo, sui rapporti tra essi e il bolscevismo, e quindi sul come agire concretamente.

A Fabbri, nel gennaio del 1919, si aggiungerà Malatesta, in una lettera a lui indirizzata che ebbe vasta eco nel periodo anche in virtù del prestigio dell’anziano anarchico in esilio a Londra, e diverrà pure, integralmente, la prefazione al libro di Fabbri Dittatura e rivoluzione, che sarà dato alle stampe nel 1921.

Nella sua lettera Malatesta riprende e chiarisce i temi che già Fabbri e tanti altri avevano trattato, con l’obiettivo primario di fornire una chiave interpretativa salda di fronte alla drammaticità degli eventi. Dichiarandosi d’accordo con Fabbri sulla questione della dittatura del proletariato, ricorda che anarchia significa non governo e quindi, a maggior ragione, ogni dittatura sia lontana dall’anarchismo. Secondo Malatesta, i bolscevichi altro non sono che “dei marxisti, che sono onestamente e conseguentemente restati marxisti (...). Noi rispettiamo la loro sincerità, ammiriamo la loro energia, ma come non siamo mai stati d’accordo con loro sul terreno teorico, non sapremmo solidarizzarci con loro quando dalla teoria si passa alla pratica. (...) Il proletariato naturalmente c’entra come c’entra il popolo nei regimi democratici, cioè semplicemente per nascondere l’essenza reale della cosa. In realtà si tratta della dittatura di un partito, ed è dittatura vera e propria, coi suoi decreti, le sue sanzioni penali, coi suoi agenti coercitivi e soprattutto colla sua forza armata, che serve oggi per difendere la rivoluzione dai suoi nemici esterni, ma che servirà domani per imporre ai lavoratori la volontà dei dittatori, arrestare la rivoluzione, consolidare i nuovi interessi che si vanno costituendo e difendere contro la massa una nuova classe privilegiata”.[19]

Nella prefazione all’edizione spagnola di Dittatura e rivoluzione, Malatesta ribadì le sue critiche alla svolta autoritaria del governo leninista, la cui azione era la “condanna” della rivoluzione stessa: prima con la creazione di un corpo di pretoriani e un esercito che “superò per ferocia” quello zarista; costituì “un innumere burocrazia e ridusse i soviet a puri strumenti del potere centrale o li sciolse con la for-

za; sopprese con la violenza, spesso sanguinaria, ogni opposizione; volle imporre il suo programma sociale agli operai e ai contadini riluttanti, e così scoraggiò e paralizzò la produzione.”[20]

Il significato più autentico della rivoluzione, come prepararla nella fase precedente l’insurrezione e quindi come esplicitarla, è stato sempre il fulcro del pensiero malatestiano, a cui dedicò praticamente tutta la sua opera e non è possibile in poche righe riportare l’enorme quantità di scritti a tal proposito. Ciononostante possiamo provare a sintetizzare i passaggi essenziali. Innanzitutto, essa è inevitabile, intrinsecamente razionale essendo la risultante della realtà storica e va preparata con l’esempio e la propaganda; pur essendo razionale, la rivoluzione non è atto deterministico ma si basa su un “atto di volontà”, individuale e di massa, quindi non può essere legata ai soli fattori economici; visti i rapporti di forza esistenti nella società sarà inevitabile, nel momento insurrezionale, impiegare la forza necessaria all’espropriazione dei mezzi di produzione e, anche successivamente, alla difesa rivoluzionaria di fronte alla reazione; ma questa violenza dovrà essere sempre proporzionata e mai predominante, così come è da escludere l’uso della forza in periodo rivoluzionario per imporre la propria volontà ad altri, anche perché l’anarchia sarà il risultato della libera volontà degli uomini e le donne, pertanto non può essere predeterminata a tavolino, dovrà essere plurale e permettere libertà di scelta e sperimentazione; anche per questi motivi, va ricercato il più possibile l’allargamento ad altre forze, almeno nella fase insurrezionale, e pertanto nessuna rivoluzione può essere espressione politica ed ideologica di un singolo orientamento. Tra le forze che andrebbero eliminate, essendo espressione di privilegio e potere, vi è lo Stato, inconciliabile con l’idea stessa di Rivoluzione. Compito degli anarchici è spingere le masse verso l’anarchismo, non sostituendosi ad esse ma nemmeno aspettando che lo diventino spontaneamente: le “minoranze rivoluzionarie” esistono ma non devono sostituirsi alle masse, anche perché “l’anarchia

potere quale quello bolscevico, che tanto più si rafforzano quanto meno lasciano libera espressione a soluzioni come i liberi soviet, che al contrario implicherebbero libertà e quindi una reale rivoluzione.

Pochi mesi più avanti, al rientro dall’esilio londinese e accolto al porto di Genova nel dicembre del ’19 da una folla festante, così come in altre città italiane, scrivendo a proposito della nascente Terza Internazionale ribadisce che questa organizzazione non ha niente da condividere con i libertari.

[22] Nel febbraio del 1920 viene fondato a Milano sotto la direzione dello stesso Malatesta, il quotidiano anarchico Umanità Nova che ebbe una notevole diffusione per alcuni anni, prima della soppressione attuata dal regime fascista. Malatesta fino al 1922 cercò di limitare gli attacchi alla rivoluzione sovietica evidenziando le caratteristiche positive, ma non per questo evitando di sottolineare quelle che erano le peculiarità dell’anarchismo, che per forza di cose contrastavano con quanto stava avvenendo in Russia. In più editoriali ed articoli, infatti, la questione russa fu uno degli argomenti centrali della sua riflessione.

[23] A partire dalla fine del 1920, comunque, nella pubblicistica libertaria i giudizi sulla rivoluzione bolscevica si fanno sempre più duri. Emblematico è il confronto tra il saluto “entusiasta” espresso dalla mozione approvata all’unanimità e solidale alla Rivoluzione Russa approvata al Secondo Congresso dell’Unione Anarchica Italiana del luglio del 1920 e quella approvata, sempre all’unanimità, dal terzo congresso di Ancona del novembre 1921”

voluzione Russa approvata al Secondo Congresso dell’Unione Anarchica Italiana del luglio del 1920 e quella approvata, sempre all’unanimità, dal terzo congresso di Ancona del novembre 1921: pur riconfermando la sua solidarietà alla rivoluzione, dichiara “di non conoscere affatto il governo russo cosiddetto comunista come il rappresentante della rivoluzione, vedendo anzi in esso il maggior nemico della rivoluzione stessa, in quanto il governo bolscevico si avvia con la sua politica interna ed estera a divenire un governo come tutti gli altri, transigente col vecchio mondo borghese, ma, sia pure con forme nuove e talvolta peggiori, oppressore e sfruttatore del proletariato in nome del quale preten-

de di esercitare il potere”. Allo stesso tempo, la mozione reclama la libertà degli anarchici perseguitati in Russia per i più svariati motivi.[24]

Pur mantenendosi quindi un atteggiamento di solidarietà di fondo verso la rivoluzione, era cambiato nettamente il giudizio sul governo bolscevico. I motivi sono essenzialmente tre: 1) la possibilità di avere informazioni più dirette da diversi militanti libertari che nel periodo si erano recati in Russia ed avevano informato su cosa stava avvenendo, ovviamente risultando più credibili delle corrispondenze “borghesi”, 2) l’annientamento dell’esperienza machnovista, l’armata popolare essenzialmente contadina comandata dall’anarchico Nestor Machno che in Ucraina aveva contribuito non solo alla vittoria della rivoluzione, costituendo un vasto territorio liberato con villaggi federati tra loro, ma anche, spesso in alleanza coi bolscevichi, aveva sconfitto armate bianche, eserciti stranieri e nazionalisti ucraini,[25 3) il massacro di Kronstadt, isola-fortezza al largo di Pietrogrado e importante base navale, la cui flotta era già stata definita dagli stessi bolscevichi “onore e gloria della Rivoluzione” per il coraggio dimostrato. Il Soviet di Kronstadt, raccogliendo il malumore popolare sempre più vasto tra gli operai e i contadini dovuto in particolar modo all’andamento disastroso dell’economia ed alla mancanza di libertà, in stretto rapporto con gli operai di alcune delle più importanti fabbriche di Pietrogrado, a fine febbraio 1921 iniziarono a reclamare elezioni di nuovi soviet liberamente eletti, con voto segreto; libertà di parola e stampa per tutte le forze rivoluzionarie, e la possibilità di creare sindacati per gli operai; la liberazione dei detenuti socialisti rivoluzionari e anarchici; la fine dei privilegi dell’esercito e del partito bolscevico; razioni alimentari uguali per tutti e libertà per i contadini di coltivare come meglio credono. Per tutta risposta, su ordine di Trotzki, che da questo momento nell’immaginario anarchico diventa una delle figure più negative, i marinai e gli altri membri del soviet di Kronstadt (nell’ordine di diverse migliaia) vengono assediati, sconfitti e quindi giustiziati sommariamente.[26]

Questi avvenimenti segnano un punto di non-ritorno nella pubblicistica anarchica. Dopo queste vicende, infatti, non sarà più possibile per i libertari difendere una realtà politica che ai loro occhi ormai non presentava più nessuna caratteristica realmente “rivoluzionaria”, ma al contrario si palesava per la riproposizione di tutto quanto da sempre combattevano: centralizzazione, repressione, pensiero unico. Ugualmente, analizzata dal punto di vista storico, non si poteva negare che essa rappresentasse (...) il fatto storico più grande ed ancora più promettente per l’avvenire degli ultimi cinquant’anni” [e che] “solo la Rivoluzione russa ha posto chiaro e netto il problema dell’emancipazione operaia, della fine dello sfruttamento e del privilegio di classe. Ha posto il problema, ma non l’ha risolto e si allontana sempre più dalla soluzione.”[27]

La figura dello stesso Lenin, che abbiamo visto assumere all’inizio i contorni mitizzati di un altiere rivoluzionario, diviene esemplificazione del Potere come altri dittatori prima e dopo di lui. Infatti, alla sua morte, se Fabbri ugualmente riconosce in lui una personalità di grandi doti politiche ed organizzative e le difficoltà oggettive contro cui la sua azione si è dovuta scontrare, Malatesta, in un articolo dal sintomatico titolo “Lutto o festa?”,[28] dopo averlo paragonato

alle figure eccezionali di grandi dittatori del passato, scrive: “(...) Egli, sia pure colle migliori intenzioni, fu un tiranno, fu lo strangolatore della rivoluzione russa – e noi che non potemmo amarlo vivo, non possiamo piangerlo morto. Lenin è morto. Viva la libertà”. La “breve illusione” creata dai fatti dell’ottobre del 1917 era brutalmente terminata, e da lì in poi il rapporto tra anarchismo e bolscevismo fu di contrapposizione ideologica. Se anche le circostanze storiche, in alcune situazioni particolari, portarono a reciproche influenze e collaborazioni, come ideologie esse si posero sempre in modo divergente.

NOTE

[1] Si veda in particolare, nella vasta pubblicistica in merito, AVRICH, Paul, L’altra anima della rivoluzione. Storia del movimento anarchico in Russia, Milano, Antistato, 1978; oppure Volin, La rivoluzione sconosciuta, Carrara, Franchini, 1976, al quale si deve, tra l’altro una puntuale descrizione della nascita del primo Soviet nel 1905 differente dalla vulgata trozkista e in particolare una delle più dettagliate ricostruzioni, avendo partecipato in prima persona, del movimento Machnovista.

[2] Tra tutti, FABBRI, Luigi, Dittatura e rivoluzione, Cesena, l’Antistato, 1971; LEHNING, Arthur, Marxismo e anarchismo nella rivoluzione russa, Pescara, Samizdat, 1999.

[3] “Eppur si muove!”, a cura del Circolo Operaio Torino, 15 aprile 1917, in BERTOLUCCI, Francesco, A oriente sorge il sole dell’avvenire, Pisa, BFS, 2017.

[4] Giampietro Berti, nel suo Il pensiero anarchico dal settecento al novecento, Manduria-Bari, Lacaita, 1998, definisce il rapporto tra anarchici e bolscevichi come una sorta di “inganno” operato da questi ultimi nei confronti dei libertari che a loro volta si “autoingannarono” cancellando ogni differenza dietro allo slogan “tutto il potere ai soviet!”

[5] GALLEANI, Luigi, Una battaglia, Roma, edizioni Adunata dei refrattari, 1947, in BERTOLUCCI, Francesco, A oriente sorge il sole dell’avvenire, Pisa, BFS, 2017.

[6] FEDELE, Santi, Una breve illusione, Milano, Franco Angeli, 1996.

[7] Cit. in FEDELE, Santi, Una breve illusione, Milano, Franco Angeli, 1996.

[8] Vedi FABBRI, Luigi, Dittatura e rivoluzione, Cesena, l’Antistato, 1971.

[9] Cit. in BERTOLUCCI, Francesco, A oriente sorge il sole dell’avvenire, Pisa, BFS, 2017.

[10] Vedi FEDELE, Santi, Una breve illusione, Milano, Franco Angeli, 1996.

[11] Citato in BERTOLUCCI, Francesco, A oriente sorge il sole dell’avvenire, Pisa, BFS, 2017.

[12] In FABBRI, Luigi, Dittatura e rivoluzione, Cesena, l’Antistato, 1971.

[13] Sull’intenso dibattito in merito, si veda CARRERI, GIANFRANCO Careri, Il sindacalismo autogestionario, ed. USI, 1991; MALATESTA Errico, E.Malatesta, Pagine di lotta quotidiana, 2° vol, Carrara, ed. Movimento anarchico Italiano, 1975; ANTONIOLI, Maurizio, Armando Borghi e l’Unione Sindacale Italiana, Manduria, ed. Lacaita, 1991; BORGHI, Armando, Mezzo secolo d’anarchia, Napoli, ed. Scientifiche Italiane, 1954; LEHNING, Arthur, L’anarcosindacalismo, Pisa, BFS, 1994.

[14] In LEHNING, Arthur, Marxismo e anarchismo nella rivoluzione russa, Pescara, Samizdat, 1999.

[15] Volutamente non tra “comunisti” e “anarchici”, poiché a lungo saranno questi ultimi a definirsi “comunisti”.

[16] In FABBRI, Luigi, Dittatura e rivoluzione, Cesena, l’Antistato, 1971.

[17] In FABBRI, Luigi, Dittatura e rivoluzione, Cesena, l’Antistato, 1971.

[18] In FEDELE, Santi, Luigi Fabbri. Un libertario contro il bolscevismo ed il fascismo, Pisa, BFS, 2006.

[19] In FEDELE, Santi, Una breve illusione, Milano, Franco Angeli, 1996.

[20] In MALATESTA, Errico, Rivoluzione e lotta quotidiana. (a cura di Gino Cerrito), Scritti scelti, Vicenza, Antistato, 1982.

[21] In MALATESTA Errico, E.Malatesta, Pagine di lotta quotidiana, 1° vol, Carrara, ed. Movimento anarchico Italiano, 1975.

[22] Vedi BERTOLUCCI, Francesco, A oriente sorge il sole dell’avvenire, Pisa, BFS, 2017.

[23] Vedi MALATESTA Errico, E.Malatesta, Pagine di lotta quotidiana, Carrara, ed. Movimento anarchico Italiano, 1975. e MALATESTA, Errico, Rivoluzione e lotta quotidiana. (a cura di Gino Cerrito), Scritti scelti, Vicenza, Antistato, 1982.

[24] In FEDELE, Santi, Luigi Fabbri. Un libertario contro il bolscevismo ed il fascismo, Pisa, BFS, 2006.

[25] Si veda in particolare: MACHNO, Nestor, La rivoluzione russa in Ucraina: marzo 1917-aprile 1918, Ragusa, La Fiaccola, 1988; ARSHINOV, Piotr, Storia del movimento machnovista, Pescara, Samizdat, 1999; Volin, La rivoluzione sconosciuta, Carrara, Franchini, 1976.

[26] Si veda in particolare: AVRICH, Paul, Kronstadt 1921, Milano, Mondadori, 1971; METT, Ida, 1921: la rivolta di Kronstadt, Roma, Partisan, 1970; Volin, La rivoluzione sconosciuta, Carrara, Franchini, 1976; COSTA, Sergio e POIRTE, Xavier, 1921-1981 Kronstadt, Carrara, Coop. Tipolitografica, 1981.

[27] In FEDELE, Santi, Luigi Fabbri. Un libertario contro il bolscevismo ed il fascismo, Pisa, BFS, 2006.

[28] Umanità Nova, 1 febbraio 1924.

RICORDANDO PAOLA MAZZAROLI

"SE NON POSSO BALLARE, QUESTA NON È LA MIA RIVOLUZIONE"

CA

Il 22 dicembre Paola, dopo un anno di malattia, ha finito di soffrire. Aveva 62 anni. E' stata militante del Gruppo Germinal per più di 40 anni. Molte persone hanno mandato le loro condoglianze e molte hanno espresso quello che Paola aveva rappresentato per loro. Il più delle volte nei messaggi si trovano le parole "sorridente, impegnato, fare".

Quelli a lei più vicini si permettevano anche "condizionante, testarda". Penso che per ognuno di noi, se si vuole essere sinceri e non scadere in panegirici senza senso, possa emergere questo dualismo. La volontà di essere anarchici in mezzo alla difficoltà di esserlo veramente. Che fatica sia l'una che l'altra!



Paola ragazzina. La seconda di tre sorelle. Una madre molto amata, un padre invisibile. La volontà di uscire da quel luogo, spesso atroce, chiamato "famiglia". Va alle superiori, istituto odontotecnico. Qui ha la fortuna di conoscere Patrizia che indossa la divisa scura dell'Istituto di accoglienza in cui vive; è diversa dalle altre ragazze che sfoggiano minigonne e calze di nylon. Patrizia si siede in fondo all'aula, sola, isolata. Paola se ne accorge, lascia il suo banco e le si siede vicino. E' il primo segnale di una sensibilità latente e della decisione che la porta a saper dove e con chi stare.

Inoltre Patrizia conosce già l'ambiente libertario; ha fatto qualche esperienza di tipo antimilitarista. E' lei che la porta in via Mazzini 11 nell'autunno del 1975. Lì conosce giovani e vecchi del Germinal e Umberto Tommasini; scopre di essere anarchica senza saperlo. Paola poteva essere molto rigida se le cose non venivano fatte alla sua maniera, essere dura con gli altri e con se stessa, ma aveva anche una grande capacità di rapportarsi in modo eccellente con i lontani.

Una solidarietà immediata, quella di Paola: l'empatia con i bambini (prima i miei nipoti, poi i suoi, poi i bambini di Urupia e infine l'affetto sconfinato per la bisnipotina Estrella, nella cui mente non ancora condizionata si immedesimava completamente). Empatia con i "pazzereLLoni" che, dopo l'apertura dell'Ospedale Psichiatrico di San Giovanni, spesso passavano per la sede.

"Anarchia vitale", "anarchia sotto la pelle". "Cosa sarebbe stata la mia vita se non avessi incontrato l'anarchia?" Tantissimo impegno in tanti campi, tantissime curiosità, tantissimi conoscenti e amici in città, sul Carso, in Italia, un po' in giro per l'Europa. Prima lavora in uno studio odontotecnico, poi come tecnico di laboratorio nella scuola "Galvani" dove aveva studiato; poi lascia l'insegnamento perché troppo intrappolato nella burocrazia e nelle scadenze ufficiali. Poi il tentativo di inserirsi nella Comune Urupia con la quale ha sempre mantenuto fortissimi rapporti, anche quando aveva deciso di non fermarsi.

Il lavoro manuale inteso sia come impresa artistica (scoprire la pietra) che come artigianato (il lavello in pietra carsica per la sua cucina), la scoperta delle erbe per curarsi e per mangiarle, il piacere di cucinare per sé e per gli altri (Casa Gialla del Popolo, il ristorante Spazzacamino, le ceneri in sede prima di riunione invece della solita pizza), la pittura. Lo studio del corpo attraverso il metodo Feldenkreis, i viaggi in giro per l'Italia e nel mondo per conoscere e poi mantenere contatti. L'amore per la lettura (tanta fantascienza, ma non solo), per il cinema, per i fumetti (Andrea Pazienza). L'esperienza del coro Voci Arcutate, da lei promosso con Adriana e Chiara che all'inizio le aveva dato piacere e molte soddisfazioni.

E poi il lavoro politico con il Gruppo Germinal durato tutta la vita. La lotta antimilitarista, il '77 vissuto come

scontro a tutti i livelli e contestazione profonda, la rabbia per l'uccisione di Pedro (un autonomo ucciso dalla polizia a Trieste nel 1985), la partecipazione a Radio Libertaria poi Onda Libera (bellissime le trasmissioni legate alla controinformazione con letture, assieme a me, di Umanità Nova, A, Frigidaire, il Male), il lavoro nella libreria Utopia 3 fino all'81.

Le proteste contro le nuove guerre che dopo anni di "pace" stavano riprendendo

pie, l'impegno ecologista a seguito del disastro nucleare di Chernobyl e la lotta contro la più vicina centrale a carbone di Monfalcone, i contatti con i paesi della vicina ex Jugoslavia per la preparazione del convegno "Est, laboratorio di Libertà" dell'aprile 1990, quello sull'autogestione in Carnia. Ancora il femminismo, il laicismo, il sostegno alla lotta contro Tav, Muos...

Un altro grosso impegno era la redazione e la diffusione di "Germinal"; riuscì a far uscire il numero 125, nonostante la malattia, nel maggio del 2017.

L'avvicinamento alla Mag 6 di Reggio Emilia e ai suoi corsi di formazione, cosa che poi ci ha permesso di acquistare la sede di via del Bosco per la cui ristrutturazione ha profuso tutte le sue conoscenze e l'impegno.

I contatti con la FAI e l'insistenza affinché il Gruppo Anarchico Germinal mantenesse un impegno anarchico specifico e non si annacquasse in iniziative di massa di tipo riformista. L'elenco sarebbe lunghissimo. Non c'è quasi modo di farlo in così poco tempo. Ognuno di noi sa quando l'ha avuta vicina in qualche lotta. E aveva ancora in mente altri progetti da realizzare.

Ci mancherà per l'ostinazione e l'attenta solidarietà, i sogni e i colori, il canto e le erbe, per la tua anarchia.

Circolo Anarchico Vicolo del Tidi e Cantiere San Bernardo presentano:

Roots and Culture

Venerdì 12 / 11 Edition

Cantiere Sanbernardo

Via Pietro Gori, Pisa

h18: Dibattito sulla Controinformazione ai tempi delle fake news con la redazione di Umanità Nova

A seguire: Apericena Vegetariana + serataDUB

DJ Buska Sound & Roots Militant HiFi

Powered by RootsMilitantHiFi

Tutti i proventi andranno a sostegno dello storico settimanale anarchico UMANITA' NOVA

PISA 12 GENNAIO: ROOTS AND CULTURE BENEFIT UENNE

Roots And Culture, il reggae-benefit per Umanità Nova che si tiene a Pisa periodicamente dal gennaio del 2008 (quando vi fu la prima edizione al csa Rebeldia), per il decimo anniversario torna ai grandi spazi e va al Cantiere Sanbernardo (la chiesa sconsacrata che alcuni intenditori definiscono "il centro sociale più stiloso d'Italia"). Il programma di venerdì 12 gennaio prevede alle 18 un dibattito sull'informazione e la controinformazione ai tempi dei trolls a cui parteciperà un redattore di Umanità Nova e poi apericena vegetariana e musica reggae e dub fino a chiusura con Buska Sound e Roots Militant HiFi.

Tutti i proventi della serata verranno versati a sottoscrizione di Umanità Nova- Maggiori informazioni sul prossimo numero di Uenne.

CONVEGNO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA: REGGIO EMILIA 17/18 FEBBRAIO 2018

La Commissione di Corrispondenza della FAI convoca il prossimo Convegno Nazionale di Federazione per i giorni 17 e 18 febbraio 2018 a Reggio Emilia presso il Circolo Berneri, Via Don Minzoni, 1/d - 42121, con la seguente proposta di ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
2. Prossime iniziative e campagne.
3. Questioni sollevate dal Gruppo "E. Malatesta" riguardo a Redazione UN online.
4. Situazione Umanità Nova.
- 4.a. Relazione Amministrazione UN.
5. Prossimo Congresso Ordinario della FAI
- 5.a. Dibattito pregressuale: analisi della situazione economica e sociale; strategie di dominio e trasformazione sociale; ruolo della FAI, intervento nei movimenti sociali e nel mondo del lavoro; strategie comunicative della Federazione verso l'esterno; attività locale e agire federativo: metodo di lavoro, rapporti e comunicazione all'interno della FAI.
- 5.b. Richiesto dal Gruppo Alfonso Failla : Un'altra FAI è possibile ? Proposte per un nuovo assetto associativo.
- 5.c. Luogo e data di convocazione del prossimo Congresso Ordinario della FAI
6. Varie ed eventuali.

I lavori avranno inizio alle ore 10,00 del sabato, la fine è prevista per le 17 della domenica. Il convegno sarà aperto a compagni e simpatizzanti conosciuti, che potranno partecipare come osservatori.

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.1 - 14 gennaio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta